

popolare (P. Steri, P. Stera). La forma Stiera è concordata con Porta, come *Piera* da Piero, Pietro, (S. Pietro) e *Procula* da Procolo (S. Procolo), altre due antiche porte a nord e a sud di Bologna, presso le rispettive chiese. L'una indicava la città potente durante il periodo dell'esarcato e l'altra la Chiesa, o meglio il Monastero annesso alla Chiesa dei due Santi, uno dei quali diede al borgo vicino il nome, che, ancora adesso, i bolognesi ripetono nella forma che sonò sulle labbra di Dante Alighieri, quando indagava la natura del loro dialetto.

Chi sa l'importanza, superiore anche a quella delle Chiese, che avevano nel Medio Evo i Monasteri, si spiega il prevalere dell'un nome sull'altro e l'uso antonomastico che ne fece il popolo bolognese in questo caso; come non si meraviglia che in documenti del sec. XI e XIII la Via Emilia sia ricordata col semplice nome di *Strada* (*supra stratam, subtus stratam*, vedi Sav. *op. cit.* s. anni 1065, 1223).

(Continua)

C. AVOGARO



Per una avventura attribuita a Floriano da Castel S. Pietro

Nell'interessante articolo che nell'ultimo fascicolo di questa rivista (Anno XVII, num. 4-6) il prof. Umberto Dallari dedica allo *Studio di Bologna e i novellieri italiani*, è ricordato certo tiro singolare fatto da due lestofanti a un dottor legista, fiorito nella prima metà del XV secolo, Floriano da Castel S. Pietro, professore nell'Ateneo bolognese. Costui, avendo acquistato una tazza d'argento di grande pregio, la mandò a sua moglie; del che accortisi due giovani romani, bari emeriti, pensarono di impadronirsene. Uno di essi compra al mercato una bella lampreda e la reca alla moglie di messer Floriano, dicendole da parte del marito di cuocerla appunto per gli ospiti che verranno; e in pari tempo le richiede la coppa che il dottore vuol restituire all'argentiere, essendosi accorto di aver fatto un magro affare. La moglie cade nella rete, consegna la coppa, ritira il pesce e l'ammanisce accuratamente. Ritorno di messer Floriano, arrabbiatura e aggettivi qualificativi alla consorte; poi il valent'uomo esce sdegnato al fine di procedere ad indagini. All'altro dei due bari rincresce che

la lampreda resti al dottore, e perciò va da madonna e le assicura che il dottore, avendo ritrovata la coppa trafugatagli da amici burloni, ritornato di buon umore, le chiede il pesce per mangiarlo con la compagnia. E' inutile dire come rimanesse il marito, quando s'accorse che anche la lampreda era scomparsa.

Questo narra Masuccio Salernitano nella 17^a delle sue novelle, che il Dallari riassume. Ora vuoi osservare che l'attribuzione di tale avventura a messer Floriano appare alquanto arbitraria perchè una narrazione di tal genere, per quanto ha tratto alla prima parte, era già stata esposta da Franco Sacchetti (nov. 221^a). Nella redazione sacchettiana il legista bolognese non entra affatto, bensì si discorre del modo con cui un mariolo, discendente, al dire del narratore, dal Gonella, sottrasse ad Ilario Dorio, gentiluomo genovese e ambasciatore del Sultano di Turchia a Firenze, un piattello d'argento. La beffa è però diversa in quanto la tazza d'argento non è stata allora comprata dal Doria, ma dal Doria è consegnata al lestofante perchè sia riempita delle confetture che certo gentiluomo fiorentino, secondo il furbacchione, vuole inviargli in omaggio; resta così anche soppressa la parte della donna.

Non v'è alcuna ragione per ritenere che Masuccio abbia conosciuta la novella del Sacchetti, ed io crederei trattarsi piuttosto di uno di quei tanti racconti tradizionali che si trasmettono di bocca in bocca e che hanno vita più lunga dei saggi macreoni di cui discorre il Rabelais. Infatti, per quel ch'io ricordo, l'avventura attribuita a messer Floriano passò ben presto le Alpi, e fu riprodotta dall'autore dei *Comptes aventureux*, (nov. 24^a) che conserva anche il nome del protagonista, « messire Florient... vénérable docteur en lois de la ville de Boulogne ». Solo questo trovo diverso, che l'autore francese sopprime certa osservazione satirica di Masuccio all'indirizzo del professore di giure: « il quale ancora che ad infiniti suoi studenti avesse imparato di vendere ad altrui senno, non ne seppe tanto a la moglie comunicare che agli inganni de' detti romani nè prima nè poi riparar sapesse ». Pure cambiato è il nome d'uno dei bari.

Ben più ampio svolgimento fu dato di questa narrazione in una commedia francese, « *La tasse* », di Claude Bonet, poeta che si nasconde sotto l'anagramma di Benoet du Lac, oppure di Comte d'Aulbe, vissuto verso la fine del '500 (1).

Non più si mette in scena un giurista, o, come nella redazione del

(1) La commedia è in cinque atti e in versi ottosillabici; i personaggi parlano provenzale, franco-piccardo, francese e italiano.

Sacchetti, un ambasciatore. Il povero gabbato è invece medico e due gravi difetti gli gravano le spalle, l'uno di esser vecchio e di avere la moglie giovane, l'altro di tiranneggiare brutalmente in casa sua. I due truffatori sono « gueux », già soldati di ventura, e recano i nomi ben espressivi di Bravache e Ripaille; l'uno è piemontese, l'altro piccardo. Poichè non hanno più modo di campare di guerra, cercano imbrogliare il prossimo nelle più svariate maniere; ed avendo udito come certo « Jérôme » ha acquistato una tazza d'argento, gliela sottraggono giovandosi dell'espedito indicato da Masuccio, col cambiamento della lampreda in due pernici, non acquistate, ma più conformemente ai loro costumi, allora rubate. E vi son pure varianti d'altro genere: il medico bastona la moglie, di nome « Jacqueline », anzi vuole addirittura strozzarla; la donna sviene e il servo Bertrand insegna al padrone un modo sbrigativo per far rinvenire le donne. Jacqueline non è però di tal natura da sopportare in pace le brutalità del vecchio consorte, quindi coll'aiuto della vispa Georgette, una fante che la sa lunga, si vendica concedendo il proprio amore a un italiano, messer Laure, ch'essa preferisce ai suoi compatrioti perchè, essendo italiano, suppone sia « secret et fidèle ». E l'italiano parla la sua lingua, ed è intelligente, brioso, ma senza un quattrino in scarsella:

« Georgette, ben ti giuro il cielo
E tutto ciò che di suo velo
Copre di qui fino al Cataio
Ch'io non ho borsa nè denario ».

Però è giovane, bello e quindi altro non occorre.

L'A. svolge in seguito una scena di erotismo licenzioso conclusa con l'avventura di Egano (*Decameron*, VII, 7), cioè quella del marito ingannato, battuto e contento. I due marioli non godono tuttavia a lungo il frutto delle loro truffe, perchè Laure, se al bravo dottore incorona e non di lauro la fronte, in compenso rintraccia i due avventurieri e li costringe a restituire la tazza. L'agnizione conclude l'allegria commedia, e i due marioli invece di far conoscenza col capestro, vengono festeggiati perchè riconosciuti l'uno come fratello del medico e l'altro della sposa. Infine essendo il matrimonio indispensabile per la « bonne bouche », il servo Bertrand fa sua l'intraprendente Georgette.

Tutto, come si vede, s'aggiusta nel miglior modo possibile, come avrebbe detto il dottore Pangloss, e secondo i canoni della commedia francese cinquecentesca sempre a lieto fine.

PIETRO TOLDO

Istruzione e Università di Bologna invigilate dalla Polizia segreta pontificia

Noi finora abbiamo troppo trascurato la storia delle Università, che spesso potrebbe essere una buona guida per raggruppare e lumeggiare parecchi fatti non solo nel campo della storia della letteratura e della scienza, ma anche della vita civile e politica.

Gli istituti di istruzione di uno Stato sono tema di alto valore per chi considera la storia come il prodotto vario dello spirito umano, nel quale il pensiero ha grandissima parte, e non riduce, come alcuni fanno⁽¹⁾, le manifestazioni molteplici della nostra vita a un semplice prodotto della costituzione economica: e tanto meno considera la scienza e l'arte quali prodotti accessori del lavoro economico dell'uomo.

Le Università sono state l'esponente della vita della nazione: la loro sorte più o meno felice è andata sempre congiunta con quella d'Italia. L'Università di Bologna fin dai suoi primordi si ricollega con quel fermento della vita italiana che fu al tempo della contessa Matilde nel primo apparire della vita Comunale, quando Irnerio si accinse per primo a glossare con metodo scientifico il diritto romano; come di nuovo ai tempi del nostro riscatto essa ebbe una fulgida aureola di illustri cospiratori e di martiri quale Luigi Zamboni « dal cui sangue si rinnovò la libertà d'Italia »: così scrisse Giosuè Carducci. Chè se bene fissiamo la nostra attenzione sulla storia di queste Università, vediamo subito il perenne tumultuare di idee e di passioni dentro quelle aule e il risvegliarsi del sentimento di Patria fra molti insegnanti e studenti, o riuniti in associazioni segrete o combattenti. La storia delle Università si confonde coll'eterno fluire della vita dell'uomo, vero complesso di movimenti ritmici di specie, di varietà di gradi e di durate infinitamente diversi come quella della natura⁽²⁾.

Il magister gramaticae che nei tempi del più fosco medioevo aveva conservato nei cuori degli Italiani la veneranda immagine di Roma e fu inconscio perpetuatore del sentimento della nostra nazionalità, cedette il posto al dotto umanista che con più ampia visione e più elegante dizione pianse sulle rovine di Roma e con amaro rimpianto inneggiò alla passata grandezza d'Italia. Ma l'uno e l'altro rientrano egualmente nel quadro

(1) LORIA: *Le basi economiche della costituzione sociale*, pag. 6, 7.

(2) WALLACE: *Il posto dell'uomo nell'universo*. Trad. G. Lo Forte, pag. 288.